

“ERO MALATO E MI AVETE VISITATO...”

Sussidio mensile per Ministri Straordinari della Comunione



AVVICINARSI AL MALATO CON TENEREZZA

Febbraio 2019

LA PAROLA

“Gesù e i suoi discepoli, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli” (Mc. 1,29-31).

LA RIFLESSIONE SULLA PAROLA

Gesù, terminato un intenso sabato trascorso nella sinagoga fu invitato nell'abitazione di Pietro per visitare la suocera affetta da febbre, e immediatamente notiamo l'attenzione del Cristo per l'ammalata. Gesù offrì la sua mano dolce e sicura all'ammalata e le due mani, quella del Cristo e quella scottante della donna, si intrecciarono in un atto di “partecipazione” e di “aiuto” e la difficoltà fu superata. Fu questo un contatto dolce e affettuoso che fa scaturire dalla donna gioia e gratitudine nei confronti di Colui che l'ha risanata; perciò, immediatamente, si mise a “servirlo”.

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“Servire con amore e con tenerezza le persone che hanno bisogno di tanto aiuto ci fa crescere in umanità, perché esse sono vere risorse di umanità. San Francesco era un giovane ricco, aveva ideali di gloria, ma Gesù, nella persona di quel lebbroso, gli ha parlato in silenzio, e lo ha cambiato, gli ha fatto capire ciò che vale veramente nella vita:

non le ricchezze, la forza delle armi, la gloria terrena, ma l'umiltà, la misericordia, il perdono.

Qui, cari fratelli e sorelle, voglio leggervi qualcosa di personale, una delle più belle lettere che ho ricevuto, un dono di amore di Gesù. Me l'ha scritta Nicolás, un ragazzo di 16 anni, disabile fin dalla nascita, che abita a Buenos Aires. Ve la leggo: 'Caro Francesco: sono Nicolás ed ho 16 anni; siccome non posso scriverti io (perché ancora non parlo, né cammino), ho chiesto ai miei genitori di farlo al posto mio, perché loro sono le persone che mi conoscono di più. Ti voglio raccontare che quando avevo 6 anni, nel mio Collegio che si chiama Aedin, Padre Pablo mi ha dato la prima Comunione e quest'anno, in novembre, riceverò la Cresima, una cosa che mi dà molta gioia. Tutte le notti, da quando tu me l'hai chiesto, io domando al mio Angelo Custode, che si chiama Eusebio e che ha molta pazienza, di custodirti e di aiutarti. Stai sicuro che lo fa molto bene perché ha cura di me e mi accompagna tutti i giorni!! Ah! E quando non ho sonno... viene a giocare con me'.

In questa lettera, nel cuore di questo ragazzo c'è la bellezza, l'amore, la poesia di Dio. Dio che si rivela a chi ha il cuore semplice, ai piccoli, agli umili, a chi noi spesso consideriamo ultimi, anche a voi, cari amici: quel ragazzo quando non riesce ad addormentarsi gioca con il suo Angelo Custode; è Dio che scende a giocare con lui" (*Assisi, 4 ottobre 2013*).

LA TESTIMONIANZA: Benedetta Bianchi Porro

Benedetta Bianchi Porro nasce a Dovadola, in provincia di Forlì, l'8 agosto 1936. A tre mesi si ammala di poliomielite: guarisce, ma rimane con una gamba più corta dell'altra. A 17 anni si iscrive alla Facoltà di Medicina perché: "*Avevo sempre sognato di diventare medico! Voglio lottare e sacrificarmi per tutti gli uomini*".

Nel primo anno di università è già sorda, cammina con il bastone e deve incaricare un'amica di rispondere in sua vece all'appello. Ma non si arrende, e il 3 giugno 1954 affrontò con successo il primo esame, quello di istologia, poi biologia, fisica, sempre sforzandosi di leggere la domanda sulle labbra del docente. All'esame di anatomia, il professore accortosi della sua sordità, si arrabbiò e la insultò: "*Si è mai visto un medico sordo?*". Lei, con grande umiltà, rispose: "*Mi basterebbe arrivare ad esercitare, anche come l'ultimo dei medici*".



Proprio questi suoi studi le permettono, nel 1957, di riconoscere da sola la natura della malattia che l'aveva intanto resa cieca e progressivamente sorda: neurofibromatosi diffusa o morbo di Recklinghausen. Le condizioni fisiche si aggravarono ulteriormente, e il 30 novembre 1960, rinunciò agli studi essendo cieca, sorda e intrappolata in un corpo completamente distrutto dalla malattia.

La vicinanza degli amici le permette di uscire a poco a poco dal dolore. Due volte pellegrina a Lourdes, scopre in quel luogo quale sia la propria autentica vocazione: *lottare e vivere in maniera*

serena la malattia. Muore a Sirmione il 23 gennaio 1964, a ventisette anni, con un "Grazie" come ultima parola.

Il 7 novembre 2018 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto relativo a un miracolo ottenuto per intercessione di Benedetta. Sarà beata il 14 settembre 2019.

"Io penso che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili; e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo" (Benedetta)

"Un morbo mi ha atrofizzata quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina... Però nel mio Calvario non sono disperata. Io so, che in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, Fortezza, fino alla consumazione dei secoli..."(Benedetta a Natalino)

"Io sono come al solito; soffro molto; credo ogni volta di non farcela più; ma il Signore che fa grandi cose, mi sostiene pietoso, e io mi trovo sempre ritta ai piedi della croce" (Benedetta a un'amica).

LA PREGHIERA

Signore, sono qui in questo letto di malato(a), in questa poltrona che mi immobilizza o nell'andare stanco e affaticato dal peso dei miei anni, a volte chiedendo: PERCHÉ?

Tu conosci, Signore, la mia vita, mi conosci dalla mattina alla notte, conosci questa malattia che patisco; per questo ti chiedo di aiutarmi a portarla con pazienza, perché soltanto con il tuo aiuto potrò portare giorno dopo giorno questa mia croce, che non sarà mai pesante quanto la Tua, perché Tu, Signore, hai caricato sulla Tua Croce tutto il peso dell'umanità.

Signore, ho fiducia che mi darai consolazione, vigore, coraggio, forza e pace. Perché tu sei mio Padre e mi ami.

Ti offro, Signore, la mia malattia con pace e gioia affinché con essa io possa essere utile ai miei fratelli. Amen.

